

I DATI DELL'ISTITUTO TAGLIACARNE

Reddito, per l'Irpinia una battuta d'arresto

Le ultime statistiche diffuse dall'Istituto "Tagliacarne" sul PIL, prodotto interno lordo, (cioè sul reddito prodotto nelle singole province italiane) fanno sorgere qualche preoccupazione per quanto riguarda la nostra circoscrizione. L'Irpinia - che ci aveva abituati, negli ultimi anni, ad una vira e propria escalation nel reddito prodotto per abitante, salendo nell'arco di qualche lustro una dozzina di posizioni nella graduatoria fra tutte le province italiane - denuncia una battuta d'arresto. Nel 1987 rispetto al 1986 (a tale epoca si riferiscono le recenti elaborazioni effettuate dall'importante osservatorio economico nazionale) la provincia di Avellino fa segnare un incremento di reddito nettamente inferiore non soltanto alla media italiana, ma addirittura alla stessa media regionale che negli ultimi tempi era stata straricchiata, per così dire, dai risultati raggiunti nella nostra circoscrizione. Si tratta di una semplice sosta di cui, avendo salito troppo in fretta la scala, ha ora bisogno di riprendere un po' di fiato oppure è l'avvio di un'inversione di tendenza?

È presto per dare una risposta ad un siffatto interrogativo. Ma cerchiamo di capire quali sono state le cause di questo inatteso crollo. Innanzitutto, diamo le cifre: il reddito pro-capite è stato di 15.890.000 lire; quindi, la nostra provincia ha prodotto un reddito pro-capite inferiore del 32% alla media nazionale. E' utile stabilire un confronto anche con la media regionale. In Campania, il PIL pro-capite è stato di 10.636.000 lire. Un valore, questo, inferiore di un punto e mezzo nei confronti del reddito irpino. Qualcuno potrebbe obiettare che, tutto sommato, le cose nella nostra provincia non sembrano essere andate tanto male. A destare apprensione è il fatto che nel raffronto 1987 su 1986, mentre in Italia il reddito complessivo è cresciuto dell'8,2% e mentre in Campania è cresciuto del 7,5%, nella provincia di Avellino l'incremento è stato soltanto del 6,3%. Quindi, il ritmo di espansione è sensibilmente inferiore a quello registrato nel resto del Paese e della Regione. Addirittura solo tre province in tutta Italia hanno fatto registrare una percentuale di crescita inferiore a quella irpina: Catania e Benevento, con il 6,1% e Siracusa con il 5,8%.

Disaggregando il reddito complessivo per grossi comparti di attività economica, si può verificare che il settore industriale è stato quello che ha avuto il passo più corto rispetto alla media italiana e

regionale. Infatti, in Irpinia il prodotto interno lordo del settore industriale - sempre nel raffronto 1987/89 - è aumentato soltanto del 3,8%, contro il 5,1% della media regionale e il 7,6% della media italiana.

Anche tale circostanza non può che destare preoccupazione, visto che proprio dal comparto manifatturiero la nostra provincia si attende un apporto di reddito capace di lanciarla verso posizioni migliori nella graduatoria del benessere: nel 1987, per la verità, soltanto qualche opificio aveva avviato la produzione nel cratere.

Quindi è azzardato e inopportuno un frettoloso giudizio sul limitato apporto reddituale degli investimenti nelle aree interne. Il calo nella produzione industriale è da attribuire all'industria consolidata della nostra provincia: nel 1987, infatti, il comparto conciano - che è quello che contribuisce tuttora in maniera determinante alla formazione del reddito complessivo - ha scontato un avverso andamento congiunturale che ha causato un sensibile taglio del prodotto lordo. Anche il settore meccanico, altro comparto leader della nostra impalcatura manifatturiera irpina, non ebbe in quell'anno una congiuntura favorevole.

Queste considerazioni non dovrebbero lasciare spazio al

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

I RISULTATI DEL LAVORO SVOLTO ALL'ESAME DELLA GIUNTA E DEL CONSIGLIO COMUNALE

Mercatone, 265 domande per 90 box disponibili Decideranno i «saggi» della commissione anonima

AVELLINO - E' iniziata la maratona del Mercatone per la Commissione anonima.

Spetta ai «saggi» commissari il compito di esaminare le 265 domande presentate per l'assegnazione dei 90 locali del centro commerciale destinati alla vendita al dettaglio.

Le questioni che subito si sono poste all'attenzione del presidente Francesco Coretti e dei commissari all'anno sono state due: la valutazione dell'idoneità delle domande e la catalogazione per tabelle merceologiche.

Gli aspiranti al posto vendita al dettaglio hanno compilato le domande secondo le indicazioni stabilite dal bando. Poche, dunque, le sorprese. Pochissime le eliminazioni.

Scontato, comunque, l'accantonamento delle diciassette domande presentate dagli artigiani. Ad essi saranno riservati i lotti nel Plo di via Tedesco.

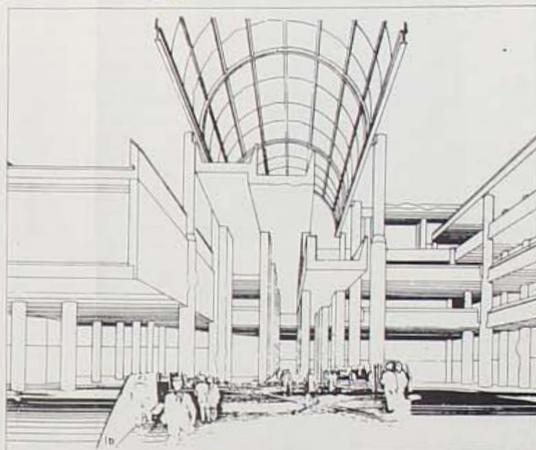
Un'altra questione preliminare è quella delle domande presentate da trentadue commercianti che risiedono in comuni della provincia.

Cesì verranno collocati in graduatoria dopo i commercianti che risiedono nel capoluogo.

I veri problemi, però, sorgono dopo: quando si deve far quadrare le domande con le tabelle merceologiche.

Non, di rado la sproporzione è così vistosa da rendere difficilissimo il compito della commissione.

Sono ben tredici, per esempio, le domande pre-



Galleria a copertura della rampa di raccordo tra via Ferriera e la piazza attrezzata

sentate per esercizi di macelleria; oltre a quattro di polleria; un numero esorbitante per un solo centro commerciale.

Lo stesso discorso vale anche per i sale e tabacchi. Le domande sono sei, ma uno solo è il punto vendita per i generi di monopolio nell'ambito del mercatone.

Un vero rebus, prima per Coretti e compagni, poi per la giunta che dovrà trarre le conclusioni e infine per il Consiglio che dovrà dire l'ultima parola.

CANDIDATI - Intanto i quaranta consiglieri sono già

entrati nella delicatissima fase della vigilia.

Fra due mesi saranno quaranta «ex» e questa non è certamente una situazione che consigli atteggiamenti di disimpegno o di attesa.

Ognuno vuole salire sul palcoscenico.

L'assessore annuncia iniziative a valanga e sorveglianza canferie e pertinenza. Il consigliere prepara chilometriche interrogazioni. I muri della città s'arricchiscono di brani di prosa ispirati.

I parli tutti già ricambiando offerte di prestazione d'opera da esponenti della co-

siddetta società civile, mentre gli uomini dell'apparato si chiudono a riccio.

Si fanno i primi nomi. I nuovi sono già vecchi, i vecchi sono stagionati come una forma di grana padano: se ci picchi sopra con le nocche delle dita, emettono un suono particolare.

Si ha notizia di passaggi da un gruppo all'altro e di liste civiche in allestimento.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque.

PROVINCIA - L'ammini-

g. p.

Continua in quarta pagina

Traffico, rivoluzione o caos?

AVELLINO - La rivoluzione apportata al traffico cittadino dalla istituzione di numerosi sensi unici ha prodotto anche alcune conseguenze negative sulla circolazione del sempre maggior numero di veicoli che percorrono le nostre strade.

Uno dei punti più critici si ha attualmente attorno al Palazzo di Giustizia, lato Via Dante e Carcere, ove viene convogliato il flusso veicolare proveniente da Via Tagliamento e da Via Colombo.

In particolare è proprio per effetto dei sensi unici recentemente istituiti, vi vengono avviati: da Via Tagliamento i veicoli provenienti, verso il centro della città, da tutta quella popolosa zona che gravita, oltre che sulla stessa Via Tagliamento, su tutte le importanti traverse che collegano dette strade oltre a buona parte di quelle che gravitano in città dall'autostrada e che, all'incrocio del Viale Italia con le Vie Marconi e Dorso, sono costretti a deviare non potendo proseguire oltre in direzione del centro cittadino.

I due flussi di veicoli confluiscono verso un unico punto, e cioè verso lo spigolo del Tribunale dal lato di Via Dante, ove si crea un ingorgo che frequentemente diviene inestricabile perché vi è, nell'angolo opposto, verso il Carcere, una strettoia che consente il transito e la svolta ad un solo veicolo per volta mentre fino a quel punto vi è larghezza sufficiente e far tenere affiancati anche tre veicoli.

In attesa di arrivare alla sistemazione del fossato che attualmente cinge il vecchio Carcere, un semplice ma efficace rimedio sarebbe quello di smussare l'angolo del marciapiede di Tribunale, onde render possibile almeno la contemporanea svolta a due veicoli verso la Via Mancini.

Si otterrebbe così un sensibile aumento della velocità di deflusso della circolazione, con vantaggio anche per i molti veicoli che dal lato della ex Piazzetta di Via Mancini verso Via De Concilio o Via Del Gaudio o Via Marconi, fin lì arrivando o l'entissimo fiume di veicoli diretto ad aggirare il Palazzo di Giustizia e a superare, appunto, la strettoia esistente tra il Carcere e lo spigolo del marciapiede del Tribunale.

Ma un altro semplice modo di smaltimento del

Giulio Pelosi

Continua in quarta pagina

IL FUTURO DEL PIU' GRANDE PARTITO D'ISPIRAZIONE MARXISTA

I comunisti al bivio tra utopia e politica

di FEDERICO BIONDI

un processo di incarnazione della democrazia nella crescita della società civile del Mezzogiorno. Una nuova classe dirigente, in realtà, si è venuta formando, ma soltanto da un punto di vista anagrafico, ed ora sta già invecchiando, prigioniera: non meno di quella che l'ha preceduta, dagli antichi vizi del «personalismo, del clientelismo e del localismo».

Affrontando i problemi di identità e di prospettive che oggi investono il P.C.I., Anzalone sposta, in verità, la sua riflessione dall'ambito provinciale a quello nazionale; ma il suo discorso riesce ugualmente speculare a quello di Minichiello, perché a nessuno sfugge che la crisi della Dc in Irpinia, per la rilevanza dei suoi quadri dirigenti, che ne fa un punto di riferimento nazionale, assume un significato che va ben oltre i confini della provincia e coinvolge tutta la Dc, nel senso - a parer mio - che il fallimento di tutti gli obiettivi progressisti perseguiti in via teorica dalla Sinistra di Base fa di questo partito una forza di pura conservazione e assolutamente indispensabile per una politica riformatrice e di rinnovamento democratico.

Stando così le cose, è allora urgente porli il problema in che modo si possano creare le condizioni per un'alternativa politicamente ed elettorale credibile, ed Anzalone vede giustamente nelle proposte di Occhetto una via obbligata per le scelte che dovranno fare i delegati all'imminente congresso nazionale straordinario del partito comunista. Ma le sue argomentazioni investono anche un terreno che va oltre la presente vicenda politica e contengono affermazioni di principio, con le quali mi trovo perfettamente d'accordo.

Crede perciò che valga la pena sviluppare qualcuno degli punti che mi viene offerto dal loro assieme, e tentare così un ragionamento che unifichi il piano politico e quello più propriamente ideale.

Bisogna ormai riconoscere che ogni giorno di più si rivela come scarsamente consultabile il giudizio che circola da diverso tempo, e precisamente dagli anni dell'esaurimento della politica di centrosinistra, secondo cui i due maggiori partiti italiani, nel voto ondosso della crescita della società italiana, si sono ormai ridotti al ruolo di reciproco puntello, pur essendo questa l'ultima cosa ch'essi vorrebbero fare: l'uno al potere, sempre più forlitanamente ed androettianamente vischioso ed inerte, l'altro all'opposizione, resa anch'essa sempre più sterile dal valore di destino inelut-

ta che ha finito per conferire lo stesso prorsarsi di tale collocazione per oltre un quarantennio.

Ora, di fronte al processo tumultuoso di disintegrazione dei partiti e degli stati comunisti dell'Europa orientale, non si può infine rinviare ad un futuro indefinito la soluzione di un problema che grava sulla principale componente del movimento operaio italiano come una specie di peccato originale, a cancellare il quale non valgono i meriti grandissimi acquisiti nella crescita democratica del paese, soprattutto per il contributo eccezionale espresso in questo senso da figure carismatiche come Togliatti, Di Vittorio, Terracini, Amendola.

Con spirito luterano - mi sia consentito usarlo - mi bisogna ora riconoscere che la bontà delle opere non è in grado di liberare il Pci da quel peso e che con questo nome e il simbolo che non potrà mai diventare il punto di coagulo di tutta la sinistra, e tanto meno di una larga alleanza di forze democratiche capaci di dar vita ad un'alternativa al sistema di potere della Dc.

Continua in quarta pagina

I SINDACI DEI DUE CENTRI IRPINI FANNO IL PUNTO SULLE OPERE REALIZZATE E QUELLE IN CANTIERE

Trevico, dopo dieci anni ricostruzione a metà strada Castelbaronia, nuovi alloggi per i terremotati del 1930

TREVICO - È al 50 per cento la ricostruzione relativa al terremoto del 1980. Lo ha reso noto l'amministrazione comunale, attraverso l'Ufficio tecnico.

Le pratiche relative all'edilizia privata, presentate nei termini previsti dalle leggi sono state 587, con un ammontare dei lavori richiesti pari a circa trenta miliardi di lire. Di queste, quelle esaminate dalla Commissione, costituita ai sensi della 219/81, ex articolo 14, sono state 369 che prevedono un importo di spesa di quasi 20 miliardi.

Le pratiche ammesse a contributo sono state 273 per un importo, già totalmente elargito, di 11 miliardi.

«Siamo a metà strada - ha dichiarato il sindaco del paese, dott. Angelino Abbondando - anche se abbiamo risolto le situazioni più difficili. Ora è necessario un ultimo e risolutivo impegno (compatibilmente con i fondi che si saranno assicurate) per chiudere un capitolo, che dura già da dieci anni, e consentire a tutti gli aventi diritto di sistemare definitivamente la situazione. Intanto la ricostruzione relativa al sisma del 1962 che produsse danni a molte abitazioni è stata totalmente liquidata. Tutti i progetti presentati sono stati finanziati».

Trevico è un caratteristico paese di montagna situato a 1094 metri di altitudine. Consente di abbandonare bene l'impianto mediterraneo. Il suo centro storico è caratterizzato da un agglomerato urbano costituito da vicoli stretti e case addossate una all'altra, localizzate intorno alla cattedrale e limitate ad est da Port Alba e a nord-ovest dai resti dell'imponente castello normanno.

La ricostruzione, ovviamente, ha interessato anche le numerose frazioni.

Per le opere pubbliche la situazione è registrata percentualmente di interventi più bassi.



Trevico - Portale della cripta

Su 14 opere programmate, infatti, ne sono state completate appena due mentre cinque sono in corso di realizzazione. Per altre sette non si conosce ancora la data di inizio dei lavori e non si può stabilire se e quando saranno portate a termine.

La spesa totale prevista per le opere pubbliche è di sei miliardi.

La cittadina della Baronia sta provvedendo alla sistemazione definitiva degli alloggi più caratteristici e si prepara con molta attenzione a diventare centro di richiamo turistico in virtù di una vocazione quasi naturale, situata com'è, sulla vetta di un monte

«solitario» che domina le valli dell'Ulita e del Fiumarella e consente alla vista di spaziare verso quattro Regioni (Campania, Puglia, Basilicata e Molise).

Trevico è inoltre ricca di monumenti storici che testimoniano la sua importanza nel passato.

È un impegno che provengono a tutti i costi a mantenere - ha dichiarato, in merito alla destinazione turistica di Trevico, il sindaco Abbondando - e la nostra azione sarà instancabile e orientata a questa finalità che riteniamo prima rispetto a molte altre».

Salvatore Salvatore

CASTELBARONIA - Scopriranno al più presto le casette asiatiche costruite dopo il terremoto del 1930 che, da queste parti, ammontano gravissimi danni a persone e cose.

L'attuale agglomerato, sito in via Roma, a poca distanza dalla casa Natale di Pasquale Staniolo Mancini, sarà sostituito da 44 nuovi alloggi che sorgeranno metà al posto delle casette e metà in una località a ridosso del Corso Vittorio Emanuele.

«Abbiamo ricevuto 4 miliardi - ha informato il sindaco Ing. Carmine Famiglietti - con il riparto Cipe, e abbiamo già predisposto tutti gli atti tecnici per la nuova realizzazione che cancellerà dal nostro paese i segni di un altro amaro ricordo».

La progettazione delle nuove strutture ha tenuto conto delle caratteristiche peculiari della gente che abitava le vecchie casette. Inoltre rispetterà pienamente i dettami del nuovo Piano Regolatore Generale.

«La localizzazione dei 44 alloggi, così come è stata predisposta - ha dichiarato l'assessore Bernardino Anzalone - ha tenuto conto della volontà di questa amministrazione di far crescere il paese accorpato intorno alle direttrici di sviluppo precedenti, senza provocare eccessivi allargamenti o allontanamenti che creerebbero

altre disfunzioni oltre che altri problemi di organizzazione dei servizi».

Castelbaronia fu colpita anche dal terremoto del 23 novembre 1980 ed è fortemente impegnata a cancellare i segni di questi catastrofici eventi.

Con il risanare dell'area dove oggi insistono le casette asiatiche, il paese acquista sempre maggiore decoro e si avvia ad essere uno dei centri di maggiore interesse dell'intera Baronia.

La sua storia ricca di avvenimenti e i ritrovamenti archeologici in alcune sue contrade paesane con sempre maggiore evidenza l'importanza che quest'area ebbe nei secoli passati.

Castelbaronia conserva ancora pressoché intatto il palazzo baronale appartenuto ai De Ponte, antica e nobile famiglia che detene per lungo tempo il governo del territorio.

Il paese ha dato i natali a personaggi illustri che, nei negli anni scorsi che oggi hanno dato e danno onore al suo nome.

Proprio nei pressi delle casette asiatiche sorge il santuario di Santa Maria delle Fratte la cui fondazione è avvolta in un alone di mistero che vuole il quadro di una Madonna bruna e un toro, protagonisti, quasi nove secoli fa, della nascita del primo luogo di culto.

L'IRPINIA TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVO LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169



CONSORZIO DI MUTUALITÀ
ECONOMICA TRA
SOCIETÀ COOPERATIVE

Sede legale: Via Vasto, 29 - Tel. (0825) 36318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO

Ufficio di Rappresentanza: ROMA
via Antonio Serra, 54

ARTIGIANPLAST

TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

GEO - CONSULT

Laboratorio tecnologico
sperimentale per le prove
sui materiali da costruzione

Conglomerati cementizi e
bituminosi, acciai, terre,
materiale edili,
provali di carico, carotaggi.

Manocalzati (Av) - Via Ofantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438

AMICA DEL MONTE
di BENEVENTO

Locazioni Finanziarie Il leasing migliore

82100 BENEVENTO - Via Trieste, 45 - Tel. 0825/21499 (2 linee p.a.)
83013 MERCOLIANO (AV) - Via Nazionale Torretta, 65
Tel. 0825/663121 (2 linee p.a.)

ATTESA PER LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO SULLA LEGITTIMITÀ DELLE ELEZIONI DEL 1988

È sempre più crisi al Comune di Cervinara

VALLE CAUDINA - Il 13 gennaio il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla legittimità della sentenza di annullamento delle elezioni del maggio '88 a Cervinara del Tar di Salerno. La scadenza è importante: potrebbe segnare la definitiva chiusura di un periodo amministrativo tormentato per la "capitale" della Valle Caudina.

Intanto, gli amministratori cervinari hanno dimostrato non poca risosità in questi ultimi mesi, tanto che alle dimissioni del sindaco Lombardi non ha fatto seguito un accordo politico che ristabilisse una guida certa al comune. La spaccatura all'interno del gruppo di maggioranza assoluta (la DC dispone in consiglio di 18 rappresentanti) non è stata sanata malgrado i numerosi interventi della segreteria provinciale e dei parlamentari irpini. Un tentativo in extremis di accordo è malamente naufragato sotto

luzione della crisi sembra ancora lontana. E mentre le opposizioni minacciano di occupare nuovamente l'aula consiliare (lo avevano fatto nei mesi scorsi per sollecitare la convocazione del consiglio comunale) e chiedono un intervento del prefetto di Avellino, in città si respira aria di rassegnazione, molti sperano in un annullamento delle operazioni di voto che porti ad elezioni anticipate già a primavera. Il 13 gennaio dunque è atteso come momento chiarificatore e per alcuni il risultato è già scontato, tanto che già vanno delineando nuovi schieramenti e si fanno "bozze" di liste nuove. A Cervinara come a Montella e Atripalda il rischio che si delinei, per i partiti tradizionali rimane

ancora quello dei raggruppamenti civici. Alle scorse elezioni un errore materiale nella presentazione delle liste non permise ad una "civica" di prendere parte alla tornata elettorale; questa volta potrebbe essere quella buona per molti "delusi" dei partiti maggiori che hanno l'intenzione di proporre un programma politico alternativo, al di sopra degli schieramenti. Anche a Rotondi si attendono le elezioni di primavera per ristabilire una guida certa del comune. L'ultima rottura tra i due tradizionali alleati di governo, comunisti e socialisti, ha portato all'uscita di scena del sindaco Davide Laogiera che aveva guidato, sotto le insegne del garofano, per venticinque anni il piccolo

comune caudino. Il passaggio di mano ad un altro socialista, Stelato, non è stato indolore. In questi giorni si sono registrate nuove polemiche tra gli ex alleati e tra gli stessi socialisti che rimangono divisi in due fazioni riconducibili grosso modo al sindaco appena dimessosi ed a quello nuovo. E di questo clima di polemica tra socialisti e comunisti, oltre che tra gli stessi uomini del garofano, la DC - all'opposizione da sempre - potrebbe avvantaggiarsi. Ed il programma dello scudo crociato per le prossime elezioni è proprio quello di conquistare, a scapito dei due liganti, la poltrona di sindaco e la maggioranza in consiglio.

Gianni Colucci

IN DIRITTURA D'ARRIVO L'IMPORTANTE REALIZZAZIONE

Entro il 1990 il Parco del Partenio

PARTENIO - (Già Co) Entro il 1990 il Parco del Partenio sarà realtà. Il risultato è importante, il comprensorio del Partenio governato dalla omonima Comunità Montana necessita di interventi rapidi che ne possano riqualificare il tessuto naturalistico. La zona è meta di turisti e giustamente praticata in tutti i periodi dell'anno e l'ente di Pietrastornina intende sviluppare queste potenzialità turistiche attraverso l'operazione -Parco.

Il compito di disegnare il Parco - spiega il presidente della Partenio, Pasquale Giuditta - lo abbiamo affidato

ai massimi esperti nazionali del settore ecologico. Ne è venuto fuori un voluminoso dossier fatto di dati ed informazioni di prima mano raccolte sul territorio che dà l'esatta dimensione di quanto il nostro forziere della natura ci mette a disposizione. Ovviamente il dossier è anche una mappa delle emergenze ambientali del comprensorio dove e come intervenire per evitare che la natura sia danneggiata e disprezzata. La nostra capacità di ricevere queste indicazioni in un progetto che dovremo presentare agli organi di governo centrali, sarà ora elemento

fondamentale del lavoro che andremo a svolgere nei prossimi mesi". Il Parco diverrà realtà quando la Regione Campania od il Governo centrale, attraverso il Parlamento, emanerà una legge istitutiva del parco del Partenio che dia strumenti giuridici e finanziari al costituente ente di gestione. Si tratterà di un iter piuttosto lungo, non essendoci una legge - quadro nazionale che regola l'istituzione dei Parchi; la Partenio, comunque, intende istituzionalizzare l'attività protettiva attraverso una convenzione con il ministero dell'agricoltura e foreste.

Così le date per i saldi

La Camera di Commercio di Avellino ricorda che le vendite di fine stagione o saldi, per l'anno 1990, (primo periodo), devono essere effettuate dal 15 gennaio al 15 marzo. Al sensi dell'art. 7 della legge 19/3/1980, n. 36, le date interessate all'effettuazione dei saldi sono tenute a dare comunicazione ai Comuni sedi delle attività commerciali, almeno cinque giorni prima di tale evento, indicando la data di inizio della vendita e la sua durata.

DELUDENTE IL RENDIMENTO DELLA SQUADRA IRPINA NEL GIRONE DI ANDATA

Serie A più lontana per l'Avellino di Sonetti

AVELLINO - A come addio? Diciamo "arrivederci".

Ormai solo un tolle può pensare che l'Avellino possa rimontare e reinserirsi nella lotta per la promozione.

Nel calcio, però, un pizzico di follia non guasta ed ecco che c'è già chi pensa a Cagliari come all'ultima chance.

Una vittoria in Sardegna - dicono gli ottimisti - consentirebbe, comunque, di accorciare le distanze rispetto ad una diretta concorrente. E poi, chissà...

La speranza è l'ultima a morire e non saremo certamente noi ad impedire ai sognatori di sognare, ai poeti di poetare, ai critici di criticare, ai profeti di profetizzare.

Comunque ora è tempo di bilanci, sia perché è concluso l'89 ed è iniziato il '90, sia perché si è chiuso il girone di andata.

Bilancio in rosso, se si tiene come traguardo aziendale la promozione in A, bilancio di ordinaria amministrazione se si considera la battaglia in serie cadetta un punto di arrivo importante per una società di calcio che - è bene dirlo fuori dai denti - si regge solo ed esclusivamente sui capitali esteri alla provincia.

Che succederebbe se a guidare i soci della misteriosa "finanziaria" che foraggia l'Avellino Calcio decidessero di spendere i loro soldi, che so, a Sanremo o alle Seychelles, al Moulin Rouge o a Saint Tropez?

Beh, meglio non pensarci. Troppo recente è il ricordo della storica riunione nel corso della quale il povero pre-

In rosso il bilancio dei lupi

AVELLINO - È iniziato con una sconfitta il 1990 per l'Avellino. Nell'ultima gara del girone di andata disputata a Pescara gli irpini hanno rimediato l'ennesima sconfitta in trasferta, l'ottava della lunga serie. C'è poco da dire: il bilancio per i lupi è nettamente in rosso se si considerano quelle che erano le ambizioni, sbandierate troppo irreflessamente ai quattro venti, dell'inizio di campionato.

Che cosa non va in questo Avellino? Di chi è la colpa di questo rendimento così altalenante?

Le risposte sarebbero molte e di varia natura e investirebbero squadre, allenatori, pubblico e società. D'altra parte, chi segue il nostro giornale, sa bene qual è la nostra opinione.



Balano

Ma non vogliamo, ora, ennesicare il meccanismo delle facce polemiche nel momento in cui, invece, occorre unità da parte di tutte queste componenti per tentare di salvare il salvabile. C'è chi dice che ormai ogni discorso di promozione è del tutto compromesso. Altri sostengono, invece, sia pure sotto voce, che non tutte le speranze sono morte.

Dove sta la verità? Chissà. Forse ha ragione Sonetti quando dice che non rimane altro che andare avanti per la propria strada senza guardare alla classifica. Alla fine si faranno i bilanci definitivi. Certo, una cosa dispiace più di ogni altra: che da tempo, ormai, non ci è dato di vedere quell'Avellino che ha onorato per dieci anni la serie A, con quello spirito mai domo che era una caratteristica costante soprattutto fra le mura amiche. Ormai tutto questo è solo un ricordo. Forse sta proprio in questo, nel ritrovare nell'antico spirito da parte di tutte le componenti - squadra, allenatori, società e pubblico - la chiave per capire e risolvere i mali dell'Avellino.

Giampaolo Degano

fetto riuscì a scioccare la pazienza somma di trentacinque milioni ai fiore degli industriali rampanti della nostra provincia.

Certo non basterebbero i tremila spettatori paganti della domenica e neppure gli eroici ottomilacinquecento abbonati.

Meglio non pensare all'ipotesi di un altro deus ex machina, magari produttore di disinfettanti, disposto a spendere il suo denaro al salvatore "disinteressatamente" le patine fortune calcistiche.

Guardando al recente passato, ci sarebbe di che accontentarsi, aspettando tempi migliori.

Troppo recente, però, è il

ricordo della serie A perché si possa chiedere al pubblico di applaudire il centro-classifica, i diciannove punti e la media-sicurezza di un punto a partita.

Il pubblico sognava il derby col Napoli e vede profilersi, invece, quello con la Salernitana. Sognare è bello, lottare con dignità è obbligatorio.

Il pubblico, dunque, reclama il suo diritto a guardare e chiede ai calciatori di lottare fino all'ultimo. Non si sa mai. Nel calcio tutto può accadere.

Certo, col campionato arrivato ormai al girone di ritorno, ogni ipotesi di cambiamento è impensabile.

Sonetti è in una botte di ferro. Anche Attilio Regolo,

però, era in una botte, ma non aveva di che stropicciarsi le mani.

Il tecnico continuerà a soffrire con noi, sperando in una diversa attenzione da parte della fortuna.

A Pescara l'Avellino è stato anche sfortunatissimo.

Menivata: almeno il pareggio, ma la traversa ha impedito al difensore Pargipia di riscattare gli errori del pacchetto difensivo che hanno consentito al Pescara di vincere pur giocando peggio dell'Avellino.

Magra consolazione, gli elogi degli abbruzzesi che hanno il sinistro significato di un de profundis.

Molto meglio vincere tra i

fischi, come a Como o in casa come col Monza.

A Pescara ci stanno ancora stimando e considerando, ma sono loro a volare verso la serie A.

L'Avellino ha sfiorato due volte il colpo bianco nella prima fase della gara, ma in due o tre minuti ha sciupato tutto, rimediando due gol sui calci piazzati.

Inutile recriminare sul problema dei gol su "palle inerti".

Ormai i gol segnati su corner o punizione sono il novanta per cento del totale e ogni squadra lo sa benissimo.

Chi non si atterra per queste evenienze e non si fa furbo, alla fine paga, sia che segna i Traini mentre Amodio è bloccato da Rizzolo, sia che l'incostituito Gasperini trovi il corridoio inspiegabilmente libero davanti a Tagliatella.

Ora c'è la sosta. L'Avellino avrà tutto il tempo per leccarsi le ferite e pensare al futuro.

Il presidente Marino forse prenderà anche delle decisioni di carattere straordinario, ma noi, francamente, consiglieremo di andare avanti senza far tragedie.

Non servirebbe a nulla. Meglio preparare con dignità e serietà la trasferta di Cagliari.

Se anche quella dovesse andar male e le distanze dovessero diventare assolutamente incolmabili, beh, in quel caso occorrerebbe incominciare a pensare al futuro, con i piedi ben piantati per terra.

Giuseppe Pisano

DOMANI LO SCONTRO CON LA CAPOLISTA

Basket, è iniziato male il 1990 per la Scandone



Piero Coen

AVELLINO - Il 1989 si era chiuso su tutto il fronte con vittorie convincenti e benauguranti delle formazioni irpine che, invece, al primo impatto con il nuovo anno hanno subito pesanti sconfitte, di autentiche "Waterloo". Andiamo con ordine.

BASKET

La Scandone ha perso di brutto a Bergamo dove il suo attacco in maglia bianca amara con solo 80 punti all'attivo, record negativo stagionale. La sosta natalizia ha deconcentrato senza alcun dubbio i ragazzi di Pettiti che devono fare ammenda di questa scoppia e concentrarsi per bene al big match in terra di domani sera contro la capolista Sangiorgese.

Gli adiacenti pur essendo formazione di indiscutibile caratura tecnica possono essere battuti con grinta e carattere armi con le quali all'andata la Scandone sfiorò il colpo. Colpa dei signorotti della Lega che evidentemente cercano di non far decollare questo sport, nonostante gli sforzi e l'impegno economico notevole di dirigenti e sponsor. Per il Monteforte gara importantissima oggi pomeriggio quando le fiamme saliranno nelle "Fosse" di Carrara opposte al leader, tutta la scuderata di punti. Seguirà per il primo turno del girone di ritorno Monteforte - Firenze sul campo irpino, già senza alcun dubbio da veder visto l'equilibrio esistente tra le due squadre.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Reddito

possimo. Se il calo nel lordo produttivo è da attribuirsi soltanto a fattori congiunturali avversi e non a questioni strutturali, il PIL dovrebbe ricominciare a salire. Non resta, dunque, che attendere i dati del prossimo anno.

Intanto, per consolarsi vale la pena di riferire qualche dato su un altro raffronto temporale effettuato dall'Istituto Tagliacarne: il confronto tra i dati del 1987 e quelli del 1980. Ebbene, in parte raffronto la provincia di Avellino segna un incremento davvero straordinario. Il Pil è cresciuto di oltre il 180%. Con tale aliquota Avellino si piazza al primo posto fra tutte le 95 della provincia italiana.

Nello stesso arco di tempo il reddito del Paese è cresciuto del 149% mentre in Campania la percentuale di aumento ha oscillato tra il 160% ottenuto da Napoli e il 140% di Caserta.

A consentire una simile performance è stato proprio il settore industriale che ora ci fa stare in apprensione. Il comparto secondario (industria manifatturiera, delle costruzioni e installazioni d'impianti, ecc.) ha fatto segnare un incremento del 221%. E, questa, un'aliquota elevatissima: la più alta d'Italia. Per rendersi conto della

sua portata, basti citare che nel complesso del Paese l'aumento è stato di appena il 113% e in Campania del 116%.

Peccato che nel 1987 si è avuta quell'imprevedibile battuta d'arresto. Speriamo che sia soltanto una pausa e che l'Irpinia possa riprendere la marcia verso posizioni di maggiore prestigio.

Mercatone

strazione provinciale forse riuscirà a dare ai dipendenti ciò che è già stato deliberato.

Forse il consiglio riuscirà perfino a tenere una seduta valida, dopo un paio di tentativi andati a vuoto.

All'ordine del giorno figurano anche alcuni strumenti urbanistici di comuni "minori".

Legittima la pretesa dei comuni di vedersi approvati i piani. Sbaglia chi si assenta, come sempre.

Si dice: i partiti non li ricandidano più.

Chi non frequenta più il «partimentino», però, è già deciso a non ricandidarsi.

Insomma un bel giochetto a perdere che danneggia sempre l'ultimo anello, quello più debole.

I comunisti al bivio

La verità è che quel nome e quel simbolo si sono troppo identificati con un'utopia che se ha generato per un verso

valori nuovi, pure conseguibili per altre vie, ha però prodotto anche tanti errori e tante tragedie da costituire oggi un ostacolo psicologico e politicamente insormontabile, la cui mancata rimozione è destinata a mantenere la centralità della Dc nella vita politica italiana per molto tempo ancora e, con essa, la sostanziale subalternità dei socialisti e dei partiti minori.

Quelli che hanno detto no alle proposte di Occhetto devono però anche dire se vogliono incamminarsi per una strada che è senza sbocchi e non può produrre alternative di nessun tipo, avendo, come unica controparte di una tale rinuncia, la conservazione opprimente del nome di un'utopia, proprio nel momento in cui essa va tramortendo sugli orizzonti internazionali, e con il suo stesso declino, sembra indurci a qualche riflessione autoritaria di valore più generale ed universale.

La quale deve consistere nel riconoscere che le utopie devono ritornare nelle loro sedi che sono i libri, i grandi monumenti del pensiero, le coscienze individuali, che animano, ma non disegnano, non costruiscono, non danno corpo all'azione politica. Anche per Marx si deve forse dire quello che si disse per Hegel da parte di Benedetto Croce, e cioè che nel suo pensiero bisogna distinguere quel che è vivo da quel che è morto. E quel che è vivo è ancora moltissimo e serve validamente a comprendere la politica, la società, l'economia: in sintesi, la storia della società umana. Ma quel che è

morto è l'utopia, l'annuncio di una palangenesi dell'umanità operata attraverso la dittatura del proletariato; ed è morta nel momento in cui si è creduto di poterla attuare.

Tradotta in pratica essa si è trasformata non nel dominio o nell'egemonia della classe operaia o degli strati popolari in genere, ma nello strapotere per dirla con Gias, della "nuova classe" dei funzionari, innovativa, stupida, e furbescamente scaltrezza nell'ossessione del fanatismo e il dogmatismo alla comodità di un potere indiscusso.

Quell'utopia marxiana si è così trasformata in quella paurosa applicazione di un principio di giustizia che non dà a tutti, ugualmente, ma a tutti glioc tutto, a cominciare dai diritti alla libertà del pensiero e del produrre, e così assicura il dominio inamovibile di una casta di "sacerdoti". E' certo che di una spinta utopica si ha pur sempre bisogno, ma a condizione che nessuno si arroghi la presunzione di identificarla col suo proprio concetto agire politico. Solo rimandando staccata, essa può tornare a brillare e fiammare come stella polare nella libertà della coscienza morale. Cambiando nome e simbolo i comunisti italiani possono restituire questa buona luce e ridare a se stessi - e buona dimostrazione di averne bene il diritto - la libertà di andare avanti per la strada della concreta azione politica. In polemica con Biagio De Giovanni e con la sua nobile lessicologia di determinati aspetti dell'opera di Togliatti, Giorgio Bocca, autore di una brillante biografia

non agiografica del grande dirigente apparso qualche anno dopo la sua morte, ci ha ricordato recentemente, in un articolo su "Repubblica", che "la storia si fa da sé". Non si può non convenire con una tale affermazione, nel senso che la storia non ammette retrofazione.

E questo deve valere non soltanto nei confronti di quei critici che con troppa faciloneria pretendono oggi, a posteriori, dai suoi protagonisti: impossibili percorsi (è il caso di De Giovanni), ma anche per quelle posizioni massimalistiche ed astratte che affidano all'ideologia le grandi trasformazioni della società umana. Bisogna in realtà riconoscere anche che, proprio per merito di Togliatti, il PCI è stato un grande esempio della storia che si fa da sé e che appunto per questo non può convenirgli di continuare a rimanere legato con una parola (ma "le parole sono pietre...") ad un'utopia che è fallita per aver creduto (con Lenin e con la Terza Internazionale - bisogna sottolineare - e non soltanto con Stalin) di potersi sostituire alla storia. Non dovrebbe essere difficile immaginare che il posto di Gorbaciov avrebbe potuto benissimo essere occupato oggi dal Togliatti della svolta di Salerno. E' vero che Gorbaciov non mette oggi in discussione il problema della sopravvivenza del nome o della struttura del PCI dell'Urss, ma ogni epoca e ogni latitudine si presenta con problemi di natura diversa. Nelle condizioni di allora, in buona sostanza, Togliatti

Traffico

traffico in quel punto sarebbe l'eliminazione dell'attuale isola pedonale a Via Dante per consentirvi la svolta ai veicoli provenienti da Via Colombo.

La rapertura al traffico di Via Dante con senso unico verso il Corso allegherebbe anche, infatti, la pressione del flusso veicolare sulla stretta tra Carcere e Tribunale, perché vi dovrebbero tutti quei veicoli che sono diretti al Corso dall'altezza del bar Cammino e sino al Viale Italia, incrocio con le Vie Marconi e Dorso, e che ora sono invece costretti a fare il ben più lungo giro per Via Mancini e Via Verdi.

Inoltre, con una soluzione del genere si consentirebbe al cittadino una consistente superficie di parcheggio (ai due lati di Via Dante) e si eviterebbe che il più ampio piazzale Moro, antistante il Tribunale, sia dalle prime ore del mattino sia di tutto il giorno un campo di battaglia per i lavoratori fuori Avellino, lavorando l'autobus per Napoli alla fermata che c'è di fronte o che lavorano nei vari uffici pubblici e privati che vi sono nella zona.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino

n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.

Tel. (0825) 625267

Pianodardine - zona Ind.le

AVELLINO

Distribuzione gratuita